

Quelle squame sugli occhi

di Marko Ivan Rupnik

nella rivista **Paulus** n. 3 settembre 2008



Il mosaico qui riprodotto mostra con tutta evidenza la luce che proviene dall'alto, da Cristo stesso, a simboleggiare la totale novità delle logiche di Dio, cioè un modo nuovo di vedere. Ciò comporta per Paolo un travaglio tale che lo lascia totalmente smarrito. Per comprendere maggiormente questo travaglio, si può attingere alla lettera ai Filippesi, al capitolo 3. Qui Paolo ammette esplicitamente ciò che gli impediva di vedere e, quando ha avuto la grazia di vedere veramente, afferma di ritenere le cose del mondo come "spazzatura". E dice anche che, se qualcuno non pensa così come adesso pensa lui, Dio stesso lo illuminerà. Il che indica il grande cambiamento di Paolo, prima pronto a eliminare anche fisicamente quelli che non fossero stati d'accordo con lui e con la tradizione dei suoi padri.

Michelangelo, supportato da teologi, mostra chiaramente che, se la Chiesa si libera dalla logica del potere (il cavallo nella conversione di Paolo) e accetta la fede come libera adesione, come atto d'amore (la sequenza degli affreschi nella volta della Cappella Sistina, specialmente quello della creazione dell'uomo), allora il cammino della Chiesa sarà sempre quello del suo Maestro, cioè un cammino pasquale.

Di fronte a Paolo troviamo Pietro nel momento della crocifissione. Tale presenza segnala l'esordio della Chiesa a Roma e questo sarà il suo stile e il carattere che la custodiranno e la faranno crescere. La fede come principio agapico, come libera adesione a Dio, è la via del triduo pasquale. Infatti, intorno a Pietro si trovano cristiani circondati da militari con i loro cavalli potenti. Nel mosaico, realizzato nella Cappella della Nunziatura di Damasco, troviamo, alla nostra sinistra, san Paolo in ginocchio che "si apre" verso Cristo, quasi uscisse dal suo mantello come da un grosso guscio, con un occhio già liberato e con le squame in mano. La sua sinistra indica decisamente Cristo (tutta la vita di Paolo si consumerà nel gesto di indicare Cristo). Cristo è risorto, è un Cristo rivestito dell'*epitrachilion*: è sacerdote, re e profeta. Impone la sua destra su Paolo, consacrandolo suo discepolo, suo apostolo. L'altra mano di Cristo è abbassata e girata in modo da far vedere la ferita gloriosa dei chiodi. La sua mano è posata sulla croce, quasi sfiorando la mano di Pietro che però è ancora inchiodata. Pietro, dalla prospettiva rovesciata della crocifissione, guarda con gli occhi spalancati il Cristo risorto. Quindi, come nella Cappella Paolina, anche qui troviamo Pietro e Paolo uno di fronte all'altro, ma uniti da Cristo in un'unica visione pasquale. Paolo guarda, attraverso Cristo risorto, Pietro crocifisso, per avere sull'orizzonte la parola di Cristo che gli faceva vedere quanto dovrà patire per il suo nome. Paolo si presenta a Cristo con le squame nelle mani e con il suo mantello che sta per lasciare, come il cieco di Gerico, di cui si dice: «Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù» (Mc 10,50). Cristo si trova all'interno di una mandorla appena accennata, che proprio sulla figura di Cristo si dischiude in due colori decisi: il rosso verso destra, dato che il rosso era il colore della divinità nel primo millennio; il blu a sinistra, il colore cioè dell'umanità. Ciò che è l'amore in cielo tra Padre e Figlio, come beatitudine, sulla terra, nella storia segnata dal peccato, è il dramma del Calvario. La visione divina, la partecipazione a questo amore, è dono dello Spirito Santo. San Paolo stesso lo dice apertamente: solo nello Spirito Santo si può dire che Gesù Cristo è Signore (cfr. 1 Cor 12,3). E nell'abside, in alto, vediamo la mano di Dio Padre (noi conosciamo Dio Padre solo attraverso la sua "mano", cioè attraverso la creazione e la redenzione). La rivelazione di Dio Padre muove i cieli verso il basso e dal cielo si scioglie un inarrestabile flusso di vita e di luce, cioè della conoscenza e dell'amore che è lo Spirito Santo. Poiché lo spazio della Cappella è limitato, l'artista ha optato di non rendere le figure proporzionate rispetto alle dimensioni della Cappella, per evitare un effetto "scenografico". L'opzione per la proporzione rende le figure come fossero una presenza. Soprattutto Cristo è una presenza totale: comprende tutta l'abside, perché è Lui la chiesa, il nuovo tempio.

Marko Ivan Rupnik

Atelier d'arte spirituale del Centro Aletti